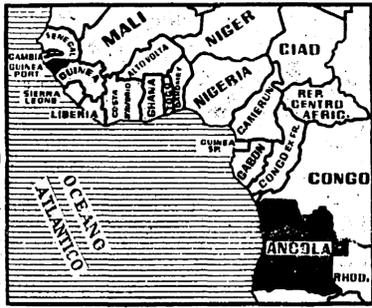


# GUINEA: Secondo fronte contro Salazar



Un «secondo fronte» si è aperto contro Salazar in Guinea, dove i patrioti sono passati in questi giorni all'attacco contro le truppe colonialiste portoghesi. Per la prima volta la stampa e la radio di Lisbona hanno dato notizia il 26 gennaio scorso che avvenimenti di carattere militare sono intervenuti recentemente nella Guinea «portoghese». In una «nota internazionale», il commentatore del quotidiano ufficioso Diário de Manhã (Lisbona, 26 gennaio), parlando dell'azione dei patrioti guineiani, ha scritto: «Si verificò in Guinea la stessa cosa che si è avuta in Angola e il problema si pone, in principio, negli stessi termini».

In realtà, la lotta dei patrioti ebbe inizio nel luglio del 1961, ma si trattò allora più che altro di sporadiche azioni di guerriglia alla frontiera con il Senegal. Oggi, invece, si tratta di una guerra partigiana in pieno sviluppo con azioni che si susseguono con ritmo crescente e che investono gran parte del territorio. Alcuni recenti comunicati del PAIGC (Partito africano da indipendenza da Guinea e Cabo Verde) danno la misura dell'estensione che ha assunto la lotta: «La notte del 23 gennaio, verso le 22 — dice il primo comunicato — un commando PAIGC, diretto dal nostro compagno Saúha, ha attaccato di sorpresa il campo militare portoghese di Fulacunda, i cui soldati si erano macchiati di violente repressioni contro le popolazioni indigene. Nello scontro sono stati uccisi almeno sei soldati nemici. Più di una decina sono rimasti feriti. I nazionalisti si sono impadroniti di armi e munizioni». «Il 24 gennaio, verso le 18 — avverte un altro comunicato — un gruppo di combattenti della zona di Catie, diretto dal nostro compagno Marcha, ha attaccato di sorpresa i soldati nemici che si trovavano nel villaggio del traditore Malan Djas-si, che con i suoi ausiliari, è al servizio delle forze colonialiste. Furono uccisi almeno 20 nemici e feriti, due traditori africani uccisi e lo stesso Malan è stato gravemente ferito». «All'alba del 25 gennaio — si legge ancora — un altro gruppo di combattenti della zona di Fulacunda, diretti dal nostro compagno Dialla, ha attaccato di sorpresa la caserma portoghese di Brandan, installata in un deposito della società commerciale d'Oltre Mare (il principale monopolio per le arachidi esistente nella Guinea). I soldati nemici hanno avuto 20 morti e un numero indefinito di feriti. Il deposito è stato incendiato. Numerose armi sono state sequestrate».

Inoltre postazioni colonialiste sono state attaccate con bombe a mano e armi automatiche a Fita. E ancora, nell'importante centro rurale di Salancour. In parecchie regioni produttrici di arachidi (Be-gene, Befata, Buba) sono stati distrutti numerosi silos e depositi di questo prodotto, il più importante per lo sfruttamento colonialista della Guinea. Che la lotta dei patrioti guineiani diventi ogni giorno più efficace è anche dimostrato dalle misure che i colonialisti sono stati

costretti ad adottare. Le autorità di Salazar, infatti, hanno fatto evacuare dal sud del paese, via mare, tutti i civili europei. Le strade che portano a sud sono controllate dai nazionalisti che dominano vaste zone di questa regione. Non solo, ma dieci ufficiali e 18 soldati portoghesi sono stati arrestati nella zona di San Domingo e rispediti in Portogallo sotto l'accusa di simpatia verso il movimento di liberazione nazionale.

Anche in Guinea, come nell'Angola, lo sfruttamento degli africani ha raggiunto forme e metodi bestiali. Basti dire che su oltre 510 mila abitanti i cosiddetti «civilizzati» o «assimilati» sono appena 1478 statistiche portoghesi del 1958. In altre parole, oltre il 99% della popolazione viene considerato ancora, dopo secoli di dominazione coloniale, dei «non civilizzati». Lo «Statuto degli indigeni portoghesi delle province della Guinea», del 20 maggio 1954, definisce i «non civilizzati» «persone di razza negra i cui familiari sono nati o risiedono abitualmente in Guinea... e che non hanno avuto una istruzione e che non hanno gli usi e i costumi sociali necessari per essere soggetti al diritto privato e pubblico e applicati ai cittadini portoghesi». I «non civilizzati», non soltanto non si possono spostare senza autorizzazione, non solo non hanno diritto al voto e non possono aderire ai sindacati, ma essi sono

sogetti al lavoro forzato a tutto vantaggio delle grandi società portoghesi, che vedono ogni anno aumentare i loro profitti.

Fin dal 1961 esiste in Guinea un Fronte di liberazione che raggruppa tutti i partiti e le organizzazioni politiche del territorio. Tale Fronte è sorto nel corso di un congresso costitutivo svoltosi a Dakar nel luglio del 1961. La sua forza principale è costituita dal Partito africano dell'indipendenza della Guinea e del Capo Verde. Recentemente il PAIGC ha inviato un memorandum all'ONU in cui denuncia l'appoggio che la NATO e l'Africa del Sud stanno concedendo al Portogallo e la presenza di militari spagnoli tra le forze armate colonialiste che operano in Guinea. In questo documento il PAIGC sollecita l'applicazione immediata della risoluzione del 14 dicembre 1960 sulla fine del colonialismo. Inoltre in una nota aperta al governo portoghese, esso afferma che il PAIGC non mancherà al suo dovere di sciogliere la lotta del popolo guineiano fino alla vittoria, ma nello stesso tempo esso è pronto a un dialogo leale con il governo di Lisbona per la liquidazione pacifica della dominazione portoghese per via di negoziato. Accetterà Salazar questo estremo appello? L'esempio di Goa dimostra che soltanto la forza può piegare il dittatore.

Dante Gobbi



Partigiani bloccano una via nella boscaglia con tronchi d'alberi durante un'azione di guerriglia.

## Washington

# Minacciosa protesta USA a Cuba per il sorvolo di un battello

Il viaggio di Betancourt ne è un sintomo

## America latina: fallisce l'Alleanza per il progresso

### Il peschereccio statunitense alla deriva sarebbe stato fatto segno al lancio di razzi da parte di Mig cubani - Incidenti a Miami fra fuorusciti e polizia

WASHINGTON, 21

Il Dipartimento della difesa ha annunciato che ieri due aerei cubani di tipo Mig hanno sorvolato un peschereccio statunitense alla deriva nel golfo della Florida. I due aerei avrebbero lanciato razzi in direzione del peschereccio. Il presidente Kennedy ha ordinato alle forze armate degli Stati Uniti di organizzare «ogni azione necessaria» per evitare il ripetersi di «attacchi» come quello di ieri. Un secondo annuncio della Casa Bianca ha confermato che l'URSS ha comunicato al governo USA il ritiro di diverse migliaia di militari sovietici da Cuba. L'annuncio della presidenza saluta il gesto sovietico «come un utile passo per la riduzione della tensione internazionale».

L'episodio del peschereccio — annunciato contemporaneamente a quello di incidenti tra esiliati cubani e polizia avvenuti stamattina a Miami — ha fatto crescere di nuovo la «febbre cubana» negli ambienti politici della capitale americana. Un portavoce del ministero della difesa ha precisato che i due Mig cubani hanno sorvolato il peschereccio americano «L'Ala» in un punto delle acque internazionali più vicino a Cuba che alla Florida; più precisamente a 60 miglia nautiche dalle coste settentrionali di Cuba e a 78 miglia a est-sud-est di Key West.

Passando sul peschereccio, i due Mig hanno lanciato alcuni razzi a poca distanza dall'imbarcazione, evidentemente per segnalare ai due pescatori la necessità di invertire la rotta. Il peschereccio, in realtà, andava da due giorni alla deriva per la rotta del limone. Il comunicato del Dipartimento della difesa americano precisa che i Mig si sono subito allontanati, mentre intervenivano ricognitori veloci dell'aviazione americana.

Poiché alcuni giorni or sono due pescherecci cubani erano stati aggrediti in acque territoriali cubane da un battello armato di nazionalità sconosciuta, il gesto dei Mig di segnalare ai razzi al peschereccio «L'Ala» la necessità di invertire la rotta si spiega facilmente. Si spiega meno la reazione isterica di certi circoli americani che ha immediatamente indotto Kennedy a inviare una nota di violenta protesta a Cuba, chiedendo «esaurienti spiegazioni».

D'altra parte un portavoce del ministero della difesa ha tenuto a precisare che i Mig e i caccia intercettori americani non hanno avuto alcun contatto diretto. E mentre la Casa Bianca parla di «attacco», in alcuni ambienti governativi si fa notare che i Mig hanno certamente lanciato i razzi a bella posta fuori dal bersaglio, mentre si avessero voluto «attaccare» avrebbero potuto facilmente centrarlo.

I disordini di stamattina a Miami sono stati una vera e propria sommossa. Centinaia di cubani si sono scagliati contro la polizia quando questa ha tentato di proteggere dalle loro ire quattro cittadini americani che si erano presentati davanti alla sede del cosiddetto «Comitato rivoluzionario cubano» con cartelli che recitavano: «Siamo contrari a qualsiasi soluzione militare». «Non uccidere». «La guerra ucciderà l'uomo o l'uomo ucciderà la guerra». Numerosi esiliati cubani, tra cui alcuni tristi reduci dal famoso sbarco di Playa Giron, si sono lanciati contro i pacifisti. La polizia è intervenuta in forze ed è scoppata una vera e propria battaglia fra duecento esiliati cubani e un centinaio di agenti di polizia. Oltre venti persone sono state arrestate.

### Il dramma degli emigrati

## «Mamma e papà, tornate a casa!»

### Accorata lettera di una bambina di Tricarico ai genitori in Germania

Dal corrispondente

MATERA, 21. «Cara mamma e papà, vi dico che io sto bene con i nonni ma però se stavate voi qua per me era un'altra gioia, ma però non fa niente perché voi vi voglio lo stesso bene. Maria è piangente sempre perché vi chiama e non vi vede, la notte quando si sveglia chiama il nome di mamma. Caro papà mamma quando verrete? Ora mi hanno detto che si faranno le votazioni e lo spero che dovete venire anche voi per dare il voto al comunista che mi hanno detto che sono contro le migrazioni e che vogliono farvi lavorare nell'Italia. I nonni stanno bene, ma io mi dispiace di vedere il nonno che ha 60 anni e che ancora a lavorare. Maria e lo stamo bene e vi abbraccio forte e vi baciamo forte forte. Vostra figlia Antonietta».

Questa è la lettera che Antonietta, una ragazza di 13 anni di Tricarico, scrive ai genitori emigrati in Germania. Il fratello più grande è in Germania con i genitori. In questo modo sono rimaste divise migliaia di famiglie lucane. Il loro dramma, cominciato più di cinque anni fa, oggi continua ancora, si aggrava, diventa quotidianamente più drammatico. Prima è emigrato il padre, poi la madre, i nonni, si diceva. Tornato, è nata la piccola Maria e poi di nuovo in Germania. Quando, dopo tre anni torna a casa il padre, si presenta la moglie e la famiglia si spezza in due tronconi. Ora Antonietta, che ha finito le elementari, ricama e asetta il suo letto, e poche altre migliaia di famiglie hanno ormai messo le radici all'estero «per sempre». Non vogliono più tornare perché la lucania è rimasta terra di miseria e di abbandono, perché in Romania, nonostante sia stato scoperto tanto metano (il



La piccola Maria, sorella minore della bambina che ha scritto la lettera, insieme con la nonna

basino più grande d'Europa), non si costruiscono le fabbriche che pure sono state promesse dal governo. Così i paesi già vuoti, continuano a spopolarsi: rimangono solo i vecchi, e le donne, molti bambini, gli invalidi, il maestro, il prete e il farmacista. E il fatto più impressionante è che ora non vanno via solo i braccianti e i disoccupati, ma partono tutti, dai paesi, dalle campagne, dalle botteghe artigiane.

Accettura, Stigliano, Grottole, Miglianico, Poggioreale, Ferrandina, i comuni della montagna, i comprensori dell'Ente Riforma, Irsina, ognuno dei paesi lucani può scrivere il suo elenco di assenti. Gli emigrati sono più di 25 mila.

D. Notarangelo

WASHINGTON, 21. Nel comunicato concluso del governo americano sulla visita a Washington del presidente venezuelano Betancourt si esprime il pieno appoggio degli Stati Uniti al Venezuela nella lotta contro la «campagna del comunismo internazionale aiutate in particolare da Cuba». Questo significa approvazione piena da parte di Kennedy del piano proposto da Betancourt, ieri, in un discorso al National Press Club: continuare il più severo blocco economico, restringere e tagliare ogni accesso a Cuba per mare e aria, appoggiare e stimolare la resistenza contro Castro all'interno di Cuba.

Il comunicato del governo americano al termine della visita di Betancourt, sottolinea la «gravità della situazione determinata dallo stabilirsi a Cuba di una roccaforte antidemocratica e straniera» e indica nell'Organizzazione degli Stati americani — l'O.S.A. — la base della sicurezza interamericana. Il comunicato aggiunge che gli interessi petroliferi del Venezuela saranno tenuti presenti nel programma di importazione degli Stati Uniti.

Anche l'agenzia sovietica Tass rileva, da recenti dichiarazioni di Edwin Martin, segretario di stato per gli affari interamericani, che il piano d'azione del governo USA nell'America latina si riassume sempre più chiaramente nel proposito di liquidare il movimento di liberazione nazionalista e di continuare, rovesciando il governo rivoluzionario cubano e usare i pretesi aiuti della «Alleanza per il progresso» per la diversione ideologica. Martin — rileva la Tass — ha chiesto l'isolamento di Cuba e ha esaltato le azioni degli Stati Uniti per «colpire economicamente l'isola».

Il bilancio del viaggio di Betancourt a Washington deve essere valutato soprattutto alla luce del crescente moto di rivolta popolare contro la dittatura, nel Venezuela, e del fallimento della «Alleanza per il progresso». Il piano «Alleanza per il progresso», elaborato dal presidente Kennedy e dai suoi collaboratori per l'America latina, si trova «in grave pericolo di collasso». Tale è la conclusione cui è giunto un comitato di uomini d'affari e di funzionari governativi, presieduto da J. Peter Grace, della W. R. Grace and Company, che ha studiato i mezzi atti a sollevarne le sorti e ha concluso i suoi lavori con contrastanti raccomandazioni. Ne dà notizia, nel suo ultimo numero, il settimanale U. S. News and World Report, per il quale la crisi del piano kennediano è paragonabile a quella sviluppatasi in seno alla NATO.

Il settimanale ricorda che il programma di Kennedy prevedeva l'investimento nell'America latina, in dieci anni, di cento miliardi di dollari, undici dei quali di provenienza pubblica, nove forniti da compagnie statunitensi e ottanta da compagnie latino-americane. Il piano — prosegue U. S. News and World Report — è ora al suo secondo anno. E che cosa è accaduto? Il denaro offerto dai contribuenti americani è servito soprattutto a salvare dal fallimento monete pericolanti. I capitalisti latino-americani hanno fatto esportare il loro denaro per salvarlo e quelli americani hanno profittato nell'America latina più di quanto vi avessero recentemente investito.

Nel rapporto inviato alla Casa Bianca, a nome della maggioranza della commissione, Grace afferma in sostanza che i capitalisti americani hanno agitato di considerare «troppo rischiosi» gli investimenti in America latina e che il denaro, se può essere tali investimenti si siano, deve fornire un «aiuto» sotto forma di agevolazioni fiscali, sovvenzioni eccetera.

Il rapporto di maggioranza e quello di minoranza concordano nel ritenere che il piano sia sull'orlo del fallimento. «Corriamo il grave pericolo di subire una gravissima disfatta nei nostri interessi strategici» dice il rapporto Grace. «Siamo sempre più preoccupati — scrive — per la minoranza David Rockefeller — per la possibilità che il piano fallisca per mancanza di chiarezza nei suoi obiettivi».

Giuseppe Conato

## Londra

# Il nuovo governo-ombra laburista

### Nel Gabinetto anche il premio Nobel Noel Baker - George Brown vice-leader del partito

LONDRA, 21. L'esponente laburista George Brown, rivale di Harold Wilson alle elezioni per la leadership del Partito, ha accettato di mantenere la carica di vice presidente del «Labour party», che gli ricoprirà prima della morte di Hugh Gaitskell. Nel corso della stessa riunione durante la quale Brown ha confermato di mantenere la carica, è stato anche proceduto alla nomina del «governo ombra» che risulta così composto:

Wilson, 48 anni, primo ministro; Brown, 48 anni, vice primo ministro e coordinatore della politica interna, con particolare riguardo alla politica sindacale; Gordon Walker, 55 anni, affari esteri; Denis Haley, 45 anni, difesa; Arthur Bottomley, 56 anni, affari coloniali; John Strachey, 61 anni, relazioni col Commonwealth; R. Crossman, 55 anni, affari scientifici; Philip Noel-Baker, 63 anni (vincitore di un premio Nobel per la pace) problemi del disarmo.

Come si sa il «governo ombra» è il nucleo essenziale di quello che dovrebbe essere il gabinetto inglese nel caso che i laburisti vincessero le elezioni.

## Baltimora

# 400 negri arrestati per «picchettaggio»

### Partecipavano ad una campagna per l'integrazione razziale in un cinema

## Nehru: niente basi straniere in India

NUOVA DELHI, 21. Il primo ministro, indiano Nehru ha dichiarato oggi al parlamento che l'India deve adottare misure per rafforzare la propria aviazione ma ha escluso la dislocazione sul territorio indiano di unità aeree straniere o la costituzione di basi aeree straniere.

Proseguono intanto i colloqui e i lavori della missione di studio militare degli Stati Uniti e del Commonwealth in India. Il risultato dell'attività di tale missione sarà reso noto fra qualche giorno.

BALTIMORA, 21. Più di 400 studenti universitari negri e bianchi si trovarono in prigione a Baltimora in seguito ad una campagna intesa ad ottenere l'integrazione razziale di un cinema della città.

Leri sera, per il sesto giorno consecutivo, mentre 300 studenti hanno formato picchetti davanti all'ingresso del cinema, la polizia ha arrestato 74 studenti, appena questi si sono allontanati dai picchetti per entrare nel cinema. Sono stati accusati di turbamento dell'ordine pubblico e di violazione di proprietà. La cauzione per la libertà provvisoria è stata ora fissata, dopo progressivi aumenti nei giorni scorsi, a 600 dollari.

Le carceri sono così piene che gli studenti sono cinque a cella e per cella mentre altri dormono nei corridoi.